

Alberto Faietti

INTERVISTA DI BRUNO CORA'

Alberto, vorresti spiegarmi la sostanza e le intenzioni di questo lavoro?

Ecco, anzitutto precisiamo che l'intenzionalità non è l'intenzione, intenzionalità come categoria fenomenologica, già nel manifesto che ho presentato a « Contemporanea » nel 73/74 precisavo che l'arte è intenzionalità e staccavo con una lineetta *intenzione* da *alità*; l'intenzione è il primo momento dell'intenzionalità, l'intenzionalità è un tendere verso l'oggetto avendo di questo oggetto coscienza, percezione ed esperienza; l'oggetto è l'arte, ovviamente. Ora, perché « Metaphorbox dell'intenzionalità »? Perché, se l'arte è l'intenzionalità, tutto ciò che viene espresso è di questa intenzionalità una metafora, metafora in termini di « portato fuori » non di « traslato » non di « cambiato », ma portato fuori.

Quindi da parte mia c'è un privilegiare il momento che precede il cosiddetto fatto artistico, « fatto artistico » tra virgolette. Momento che precede, che può essere sotto forma di progetto, di lavoro in corso, work in progress, idea. Di qui la necessità allora di, come dire, di raccogliere tutte queste intenzionalità e presentarle in una mostra, e qui siamo arrivati al titolo « Perché Metaphorbox dell'intenzionalità? ».

Il *box* è un'apparecchiatura dove metterò un registratore con delle cassette con tutte queste registrazioni, *metaphor* proprio perché queste registrazioni risulteranno metafore delle intenzionalità che ho raccolto.

In che cosa consisterà il mio lavoro? Consisterà, a sua volta in una metafora. Anche « Metaphorbox dell'intenzionalità » è una metafora, il mio lavoro diventerà allora una metafora di metafora di intenzionalità. Al limite, sotto ogni opera d'arte bisognerebbe premettere il sostantivo metafora.

Presenterò una sessantina di artisti di cui 22 americani, che ho intervistato direttamente a New York. Ho usato questo avverbio « direttamente » perché per gli italiani mi sono regolato diversamente. Cosa ho fatto? Dove ho potuto l'ho registrato « direttamente », in altri casi invece ho fatto la registrazione per telefono, inserendo nella registrazione anche la composizione del numero. Si potrebbe parlare ad un certo momento di arte intenzionale, se si vuole far riferimento al titolo del manifesto, intenzionalismo, no? L'intenzionalità di cui si parlava prima o anche « telefonare » in un certo senso, mi sembra una novità quella di registrare per telefono questa intenzionalità.

Dicevo, saranno circa 22 artisti americani e una quarantina di artisti europei,

soprattutto italiani per il momento. Naturalmente ho intenzione di estendere anche ad altri questo lavoro.

Volevo chiederti se rilevi da questo lavoro una qualificazione diversa della intenzionalità. Hai detto che hai intervistato per lo più artisti americani e italiani o europei, insomma ecco, se pensi di poter dare una valutazione in merito a questa intenzionalità, se esiste una tipologia? Non so se vi hai mai pensato...

No, non ho pensato a questo, proprio perché ho messo l'accento sul momento che precede l'espressione artistica, dovei pensarci per vedere se c'è una qualche differenza. C'è da dire subito questo: che il termine *intenzionalità* è inteso in modo diverso in America. E' inteso come intenzione, non c'è nessuna differenza, per noi ha già un altro valore, l'intenzionalità come categoria fenomenologica è ben diversa dall'intenzione. Quindi ho dovuto precisare cosa volevo da loro e mi è sembrato che la cosa migliore per concretizzare, diciamo, questo lavoro fosse spiegare che l'intenzionalità era qualcosa che precedeva una espressione artistica; questa espressione artistica sarebbe stata o un oggetto o un comportamento, una azione, il linguaggio. Lo stesso parlarne è già una metafora di questa intenzionalità, quindi è risultato una raccolta di lavori a volte « work in progress » altre volte idee, difficilmente lavori che non avrebbero avuto una realizzazione. Solo in un caso, che però non sono riuscito a registrare, la registrazione sarebbe stata di un lavoro che non si è potuto eseguire a causa di terzi, cioè Christo mi avrebbe detto di alcuni lavori che non ha potuto eseguire perché la polizia glielo ha impedito.

Da un punto di vista concettuale direi che gli europei sono più portati a recepire questo messaggio.

Sono più sensibili? O hanno sensibilizzato maggiormente questo tipo di attitudine al processo creativo?

Ecco, sì, perché, diciamo, per l'americano quasi tutta l'arte è un gesto, è un fare, mentre per l'europeo c'è una analisi del processo del fare e quindi l'intenzionalità come primo momento. Per alcuni, di questo fare, che si concretizza poi nella sua espressione, vuoi l'oggetto, vuoi il comportamento, l'azione, quello che vuoi, è già acquisito questo primo momento. Devo dire che per me è molto più importante, direi che al limite, quando affermo che l'arte è intenzionalità, dico che è molto più importante il primo momento. Il secondo momento, l'espressione artistica, ripeto l'oggetto, il comportamento, il linguaggio, quello che si vuole, è nient'altro che

una risultanza, una verifica del primo momento.

Alla luce di questa nuova attitudine o tendenza, nuova attitudine nel senso che tu tendi a privilegiare questo momento che precede come fase creativa il fare, alla luce di questo momento, cosa c'è dietro? Quale discorso c'è dietro, quale fatto vuoi alla fine mirare a suggerirci?

Si arriverebbe a una situazione paradossale, quella di eliminare qualsiasi oggetto, qualsiasi « opera d'arte ». Del resto abbiamo già dei precedenti storici, quando Picabia faceva delle opere brutte per fare dell'antiarte. Qualcuno ha voluto ritenere, nonostante Picabia ritenesse opera d'arte quello che ha fatto, che Picabia non abbia tenuto conto dell'intenzionalità di Picabia che era proprio quella di non voler riconoscere l'oggetto, il quadro, allora, per privilegiare il momento intenzionale. Se si prescinde dal momento intenzionale difficilmente si potrebbero capire un Duchamp, un Picabia...

Questa categoria della creatività, dell'intenzionalità, si può in un modo altrettanto facile spostare su altri settori espressivi?

Sì, indubbiamente qualsiasi settore artistico ha questa validità, trova questa validità nella intenzionalità, qualsiasi opera che faccia l'uomo è intenzionata. E' chiaro che le intenzionalità possono essere di ordine artistico o di ordine economico o di ordine sociale, ecc. Nel nostro settore ci interessa l'intenzionalità di ordine artistico, naturalmente questo vale, diciamo, e per l'ambito letterario e per l'ambito visivo e per l'ambito teatrale, qualsiasi ambito è valido in quanto intenzionato.

Possiamo parlare in termini di nuovo lavoro, nuova opera dinanzi al fatto che tu raccogli questa intenzionalità come in un archivio e quindi si può parlare della « Metaphorbox dell'intenzionalità » come nuova opera e quindi come di nuova istituzione dell'oggetto artistico?

Sì, il « Metaphorbox » lo dice il titolo stesso è una metafora dell'intenzionalità, non è l'intenzionalità....

Cioè?

Cioè, questo che tu hai definito archivio può avere qualsiasi altra definizione, l'importante è che sia considerato metafora, ecco in poche parole. Qualsiasi cosa si faccia di questo fatto artistico è una metafora e potrei aggiungere questo, che la motivazione di questa mostra che si farà, di questa presentazione, è proprio quella di raccogliere tutte queste intenzionalità e presentarle come metafore di intenzionalità. Metaphorbox dell'intenzionalità non è altro che la sintesi di tutto questo lavoro.



Alberto Faietti, *Metafora di intenzionalità*.

per il II manifesto dell'INTENZIONALISMO

a) l'arte è intenzionalità

g) l'intenzionalità è tutto ciò cui tende il soggetto in quanto coscienza, percezione, esperienza d'arte

h) gli oggetti, i suoni, le parole, il comportamento, le immagini riprodotte sono metafore di intenzionalità

i) il metaphorbox delle intenzionalità è la mia metafora di intenzionalità

dicembre 1974 ALBERTO FAIETTI

Il metaphorbox, mentre riduce, accatastandole, le metafore di intenzionalità in uno schedario raccoglitore, esalta e privilegia il momento intenzionale, come unica categoria artistica. I due elementi da rilevare in questo lavoro sono: 1) l'arte come intenzionalità, esaltata riducendo metafore di intenzionalità (le cassette) in un contenitore; 2) l'aspetto tecnico di ricezione trasmissione delle metafore; cioè la registrazione diretta con un Sony TC-55, sul posto dove gli artisti hanno reso la loro metafora: e la registrazione per telefono, dal mio studio, collegando il registratore al n. 06 779088 di Roma. Arte intenzionale, antiarte o arte telefonica? Io non faccio dell'antiarte, nell'accezione che ha dato Picabia al termine. Anche nel primo manifesto « dell'INTENZIONALISMO » (Roma, 1973), affermo che l'arte non è l'« opera d'arte », ma l'intenzionalità. Quindi, se mai, antiarte in senso cronologico. Così l'antiarte, l'arte intenzionale o telefonica che sia, è arte perché è prima dell'« opera d'arte », perché è intenzionalità artistica; perché non è soltanto facile intenzione di fare arte, ma categoria fenomenologica. L'arte è esperienza, si obietta, non metafora: Ho già detto che l'arte è intenzionalità, cioè un

tendere verso un oggetto, avendo di questo oggetto (l'arte) coscienza, esperienza e percezione; ebbene quell'esperire è metafora di quell'intenzionalità che è anche esperienza d'arte. L'antiarte di Picabia è arte perché è intenzionalità artistica. E' stato detto che il suo non voler fare arte è arte perché, nonostante tutto, fatta da un grande artista, ma si dimentica che il suo fare arte, i suoi « brutti quadri », le sue « brutte antiopere » sono manifestazioni metaforiche, o semplicemente metafore della sua intenzionalità.

La « concezione normale dell'arte », secondo Arnheim, « va integrata da un approccio psicologico ed educativo che riconosca l'arte come una forma visiva, e la forma visiva come il medium principale del pensiero produttivo ». Se sostituiamo « forma visiva » con « metafora di intenzionalità », ecco che questa diventa il « medium » del pensiero produttivo, dell'intenzionalità che è un tendere conoscitivo e percettivo, avendo esperienza d'arte, capacità di pensare in termini d'arte. I « sistemi di segni » possono tradurre e manifestare il « vasto lavoro di pensiero visuale », ma questa manifestazione è soltanto il risultato metaforico del « fare » arte, se non si vuole negare realtà al pensiero intenzionale, all'intenzionalità come categoria fenomenologica che elabora il fatto artistico. Proprio l'intenzionalità è l'arte, ripeto, non l'intenzione priva di esperienza, coscienza e percezione, non l'espressione metaforica.

Le operazioni tecniche per fare, copiare e moltiplicare metafore si possono ripetere con estrema esattezza, ma non ci daranno mai l'arte, non perché il « capolavoro » sia unico e non riproducibile,

se mai perché le intenzionalità sono diverse: se sostituiamo il W.C. di Duchamp con un altro, non viene a mancare l'opera originale semplicemente perché la vera opera d'arte è l'operazione intenzionale di Duchamp, quella sì, irripetibile, non il W.C. Inoltre la fruizione reiterata della metafora fa perdere significato al significante, perché il significante (oggetto, suono, parola, comportamento, immagine riprodotta) non è l'arte, ma la sua metafora.

Nelle « azioni », si obietta, c'è improvvisazione, non c'è progetto, non c'è intenzionalità. Ma come è possibile fare qualcosa che abbia intenzionalità artistica (nessuna azione o fare o comportamento può prescindere dalla finalità artistica, implicita nell'intenzionalità), senza prima dichiarare e mettere tra virgolette una qualsiasi azione, comportamento o fare, anche il più quotidiano. E l'infinitesima frazione di secondo che precede un fare, ha già una determinazione di volontà carica di intenzionalità artistica che si manifesta dopo, nella sua metafora, nell'« azione ».

L'intenzionalità precede sempre la metafora lavoro, continuamente anticipa e decide le varianti, le scelte, non « una tantum », altrimenti come si spiegherebbero lavori che durano anni.

L'intenzionalità degli artisti si avverte ascoltando la descrizione metaforica dei loro progetti, dei lavori non ancora « fatti » o ancora in corso al momento della registrazione, di opere non « realizzate » e depositate nella mente. Non c'è alcun dubbio, per me, che l'intenzionalità di queste metafore artistiche è arte.

ALBERTO FAIETTI